Anno III. | Giovedì 17 Agosto 1876. | Num. 15.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** | Un num. arretrato cent. 14

COLLAZIONE DEI BENEFIZJ

II.

La curia, come abbiamo accennato in varj nostri articoli, intende di concentrare in sè il diritto di conferire i benefizj parrocchiali a chi ella vuole, benchè ciò sia contrario alle antiche costituzioni ed alle leggi canoniche vigenti. Ma la curia non abbada nè alle leggi canoniche, nè alle civili, ove si tratta di allargare il suo dominio, e qui coll'inganno, là coll'impostura ed altrove approfittando della prescrizione avocò a sè gran parte dei benefizj ecclesiastici e ne dispone a suo piacimento. Pochi juspatroni soltanto hanno avuto l'avveggenza di schivare i lacci tesi dalla curia e di sostenersi nei loro diritti, per cui si vede l'anomalia, che in una parrocchia è invitato il popolo a scegliersi il ministro del culto, mentre d'ogni intorno la popolazione è costretta ad accettare quello, che viene mandato dalla curia, sia persona gradita od individuo indigesto. Ognuno vede la mostruosità di tale distinzione e deve restare persuaso, che o dall'una o dall'altra parte vi debba intervenire errore di fatto, essendo in religione eguali i diritti di tutti. Difatti che ragione vi è, che il popolo, come a Tricesimo, elegga il ministro del culto ed a Sandaniele invece sia costretto ad accettarne uno anche contro voglia? Come si può giustificare la nomina del parroco di Sampietro pagato colla cassa comunale ed installato contro l'espressa volontà dei rappresentanti di quattro comuni costituenti la parrocchia, mentre a Cassacco hanno cacciato un parroco galantuomo e fornito di squisita intelligenza soltanto per la circostanza che sia stato mandato dalla curia senza l'intervento dei parrocchiani? Questi sono fatti, che dimostrano ad evidenza, che l'amministrazione ecclesiastica in Friuli è male diretta e basata sull'usurpazione ,e che quindi abbisogna di una riforma. Noi non miriamo ad invadere i diritti altrui, ma solo a ricuperare i nostri, che reclamiamo coll'appoggio della legge e della giustizia. Noi lasciamo ai vescovi ampia libertà di esaminare i candidati sulla dottrina e dichiararli idonei o meno a senso delle canoniche istituzioni; ma non vogliamo, in abuso ed onta delle stesse leggi, essere privati della facoltà di proporre all'esame quegl'individui, che per lunga esperienza ci sono noti e sui quali possiamo fare sicuro assegnamento, che sieno per riuscire a noi di conforto, ai nostri figli di esempio.

E quand'anche questo diritto non fosse contemplato dalla legge canonica, ci pare che in base alla sana ragione nessuno ce lo potrebbe contrastare. Chi è quel prudente padre di famiglia, che dovendosi provvedere di un servo e tenerlo seco in casa ed affidargli i suoi interessi e rimettersi al suo operato in argomenti delicati e difficili, sia poi tanto improvvido d'accettare ad occhi chiusi chiunque pel primo gli si presenta ovvero, un ignorante, che gli viene presentato, anzi imposto da persone sospette, ambiziose, fedifraghe, avare, provocatrici, litiganti?

In somma, per usare i termini teologici, nella creazione dei parrochi noi vogliamo essere restituiti nei nostri diritti naturali e legali. Noi intendiamo di *nominare* o *presentare,* ed accordiamo al vescovo il diritto d'*instituire*, cioè noi diamo alla persona a noi gradita il diritto al benefizio, ossia il *jus ad rem*, e lasciamo al superiore ecclesiastico la facoltà d'instituirla canonicamente, d'immeterla nell'esercizio delle funzioni ecclesiastiche e nel godimento del benefizio, il che si esprime col detto *jus in re.*

Se non che più ragionevole sarebbe, che i chierici convenevolmente istruiti nella teologia, nella pastorale, nella s. Scrittura, nel jus canonico, nella storia ecclesiastica fossero sottoposti all'esame sinodale e, trovati sufficienti, venissero muniti di patente d'idoneità ad esercitare le funzioni parrocchiali, come sono abilitati ad udire le confessioni sacramentali benchè imberbi ed appena usciti dalle mura del seminario. A nostro modo di vedere il cómpito più difficile in cura d'anime è quello di fungere degnamente nel cosiddetto tribunale di penitenza, affinchè quelle conferenze tra il sacerdote ed il penitente apportino buon frutto e guidino al miglioramento dei costumi. Quindi se un prete giovane può dirigere le coscienze, nel quale ufficio consiste la parte essenziale delle mansioni affidate ad un parroco, può pure soddisfare con lode agli altri obblighi di minore importanza; poichè chi può il più, può anche il meno.

D'altronde non si tratterebbe di creare parroco uno inesperto delle vicende umane, come si fa presentemente coi giovani confessori, che dai banchi della scuola si mandano nel confessionale; ma di affidare la carica parrocchiale a chi avesse appresa la necessaria prudenza vivendo col parroco ed assistendolo in qualità di cooperatore. Resa vacante una cattedra parrocchiale, i fedeli ascritti a quella comunità, edificati dalla dottrina e dalla condotta di taluno dei cooperatori, lo proporrebbero al superiore ecclesiastico, il quale prendendo a calcolo la buona testimonianza di coloro, che con lui vissero per lungo tempo, lo immetterebbe tosto nel possesso e nel godimento del benefizio meritato.

Noi non veggiamo, quale inconveniente o danno ne potrebbe derivare da questo metodo alla Chiesa o alla società cristiana in generale od ai parrocchiani elettori in particolare. Non sono forse oggigiorno i cooperatori parrocchiali quelli, che portano il maggiore, per non dire tutto, il peso nel governo delle parrocchie? Non sono forse i cooperatori, che assumendo provvisoriamente il nome di vicarj od economi spirituali senza subire alcun esame reggono le parrocchie, ove i titolari sono assenti o imbecilli per vecchiaja o in altro modo impotenti? Eppure la Chiesa non vacilla, la società non si sconvolge, la parrocchia non cade. Una volta adunque che il prete sia riconosciuto atto alle mansioni parrocchiali e che della sua attitudine abbia date per un corso conveniente di anni buone prove, perchè non si potrà imitare l'esempio degli apostoli, che lasciarono la cura ai fedeli di scegliersi i diaconi, e senza ulteriori pratiche imposero le mani in segno di approvazione? Ma ben ne trarrebbe vantaggio la società cristiana, la quale eleggerebbe alla dignità parrocchiale il più meritevole o almeno non preferirebbe il meno meritevole. Perocchè, essendo noto agli elettori il carattere, il diportamento, lo studio, lo zelo, l'affabilità, la prudenza dei singoli aspiranti, non si cadrebbe così di leggeri nell'errore di fare una cattiva scelta in proprio danno, nè si deplorerebbero gl'inconvenienti, che avvengono per l'assoluta ed esclusiva ingerenza, almeno indi-

retta, della curia, la quale, guidata da arte diabolica, leva in un angolo della diocesi i suoi prediletti e li sottrae al disprezzo meritato per le loro angherie, e per premiare i servigi ottenuti li manda in un altro angolo, ove sconosciuti portano la diffidenza e la discordia e si circondano d'ipocrisia, perchè non vengano fatte indagini sul loro passato ed il popolo resti all'oscuro, con quali mezzi si abbiano acquistato un pingue benefizio.

(Continua) V.

DEI DOVERI DEGLI ECCLESIASTICI

(Continuazione).

« Chi va dietro a giustizia
« **benignità**, troverà vita,
« giustizia e gloria (Salom.
« (Proverbi XXI; 21)».

Sapete, colleghi, che mi riesce un affare serio parlare d'un vocabolo, che esprime una virtù cristiana andata presso di noi già da lungo tempo in disuso, messa nel dimenticatoio quale cosa rancida ed antiquata! Vi dico la verità, che se fossi poeta in questa circostanza invocherei volentieri le muse invece di Dio, come fa qualche nostro collega di mia e forse vostra conoscenza, perchè mi ispirassero almeno qualche concettino, che l'aridità del soggetto non mi dà di poter rinvenire.

Non che il soggetto sia arido di per sè stesso; bensì l'essere fuor affatto di uso lo fa diventar tale. Difatti, chi dell'ordine ecclesiastico sa oggi, che cosa sia *benignità?* Per sapere cosa sia, non intendo che si apprenda da qualche dizionario, il che è cosa facile, ma che si sappia per fatto pratico, per veste dell'animo inestatavi dall'azione dell'evangelica dottrina, della quale ci diciamo dottori.

Senza avere la pretensione di insegnare a voi che siete i soli, veri e legittimi maestri del mondo, io credo che *benignità* sia quell'insita disposizione dell'animo, che spinge a fare il bene, ed a non far male ad altri, e ciò con animo volonteroso, anzi gaudente, usando eziandio modi facili e graziosi, dai quali spiri sempre bontà e soavità cristiana, come si esprimono i più celebri autori ecclesiastici, non però gesuiti, perchè questi hanno altre idee.

Voi, reverendi colleghi, in grazia degli studî, che più o meno profondi avete fatto, comprendete in un attimo l'altezza di questa grande virtù e la bassezza, in cui è caduto il clero, il quale è tanto lungi da essa quanto più milita pel proprio interesse. Voi misurate d'un colpo il grande bene, che deriverebbe alla cristiana repubblica, se il clero praticasse questa virtù, ed eziandio il gran vuoto e danno che deriva al cristianesimo dall'ignorarla e negligerla il clero.

Duolmi non poter fare che mi senta tutto il clero del mondo, come la tromba dell'angelo che chiamerà alla vita ed al giudizio i trapassati, e che tutti non mi sentano nel modo e tempo istesso; vorrei indurlo a considerare l'importanza della benignità, la sua azione sulle anime, che ricevono la sua benefica influenza.

Se tutti i preti mi potessero sentire, suppongo che due terzi disprezzerebbero come cosa importuna e fuor di moda la benignità, e l'altro terzo la riguarderebbe con indifferenza; il che basterebbe a dimostrare che il clero è affatto senza questa importante virtù indispensabile al suo carattere.

Se essa non è nel clero, non si può sperare, che sia nel vescovo, non perchè il vescovo riceva influenza dal clero, ma perchè il clero riflette la luce, che riceve dal proprio vescovo.

In Friuli è già da lungo tempo che questa virtù è estinta nei sacerdoti, ma nel suo passaggio terreno fra noi volle lasciar memoria di sè, personificandosi in un uomo, onde fosse memoria ai posteri della sua reale esistenza, e di rossore al clero che non ha saputo perpetuarla vivente in sè.

Chi dei miei lettori desiderasse vedere il simulacro della benignità, vada in duomo, entri dalla porta maggiore, e passi innanzi tenendo sempre a mano destra ed a fianco della porta laterale, sempre alla sua destra, troverà una statua in marmo, un poco più grande del vero, la quale rappresenta un uomo in paludamenti vescovili, incurvato della persona, quasi per sorridere e confortare ancora i piccoli, gli oppressi, i tribulati col riso, che delinea l'umiltà, la soavità, la bontà dell'anima veramente evangelica. Ai piedi di quella statua troverà scritto: " Reverendo **Bricido.** „ L'osservatore a queste parole sentirà nascere nella sua mente una folla di idee, nell'animo un tumulto d'affetti, che gli strapperanno un sospiro con queste parole: " Perchè ci abbandonasti? Perchè non ti rianimi, o gelida materia, e non torni ad abitare fra noi?

Chiunque la consideri, troverà giustificato il popolare voto, che volle eretto quel monumento a perenne memoria della benignità: tanto essa può sull'animo dell'uomo anche indifferente e scettico!

Vedrà ancora, che il popolo non è poi quell'ingrato, che lo predicano, quando constata non affettate virtù; che non è poi tanto partigiano, cieco e privo di buon senso come dicono coloro, che per fare un contrapposto alla popolare volontà di rendere omaggio alla virtù vera eressero di rimpetto alla statua di Bricito il busto d'un altro, che nella superbia dell'animo suo non si vergognò farsi salutare infallibile: il qual busto i partigiani del paganesimo eressero in puerile protesta al popolare sentimento, e qual pietra sepolcrale sulla tomba della benignità posero soddisfatti d'averla estinta.

Considerando, o colleghi, che cosa sia stato quel venerando uomo, comprenderete di leggieri, che non è il vano titolo che ci rende venerandi, ma l'esercizio delle cristiane virtù, le quali sole hanno vera ed efficace azione sui cuori.

Se si considera alcun poco, si vedrà, che se la benignità è quella disposizione, che spinge a far del bene, ne viene di conseguenza che l'animo benigno deve sentire necessariamente forte compassione delle diverse sofferenze del prossimo, e studia ogni mezzo per alleviarle facendo quanto da lui dipende, per raggiungere il pietoso e lodevole fine. Per cui tutto impiega, quanto possede, quanto guadagna; e quando ha esausto il suo, allora bussa alla porta dei facoltosi e si fa mendicante pei poveri presso le persone a questi inaccessibili, facendosi scrupolo di coscienza sottrarre la più piccola parte destinata pei poveri, benchè si trovi in miseria per soccorrere i meschini. È facile riconoscere che la benignità si manifesta infatti non in parole solamente, che anzi di parole ne fa tanto più poche, quanto più opera il bene.

Il sacerdote benigno non solo non si affatica per arricchire, ma se ricco, si vergogna restare ricco al servizio di Cristo povero.

Giusta quanto dice s. Girolamo nell'epistola a Nepoziano, che così si esprime: " La
" gloria del vescovo è provvedere ai bisogni
" dei poveri, ed è a ciascun sacerdote infamia attendere alle proprie ricchezze. „

Oggi, come ognuno vede, è di moda arricchire facendo il prete. Quanti di nostra conoscenza di umile e povera prosapia non arricchirono facendo il prete! quanti sacerdoti del Cristo povero non hanno ingenti capitali alle banche nazionali ed estere? La rovina della rendita turca a carico dei preti cattolici romani è oramai una canzonatura passata in proverbio. Se hanno fatto danno è segno evidente, che mancarono di benignità, la quale s. Paolo vuole che sia requisito indispensabile in ogni prete; se mancarono di benignità, oltre a trapassare il precetto di s. Paolo, e disonorare il cristiano sacerdozio, defraudarono il povero, col quale disse Cristo, che il sacerdote deve stare.

Vero è che non tutti i preti sono ricchi ed agiati, e che anzi molti sono nella povertà, ma però alla loro povertà non sovviene il prete opulento, anzi questi prende argomento della povertà per disprezzare il collega, che non ha potuto o voluto arricchire. Il prete povero sarà da tutti i suoi colleghi abbandonato, mai lo vedrete in compagnia di essi, a lui saranno riservati gli uffici più umili e meno lucrosi, a lui non sarà mai dato partecipare ad una funzione grande in chiesa o fuori, dove vi sia qualche guadagno, egli sarà più dai preti che dai laici rejetto e deriso. A questo proposito tutta Udine può vedere me povero *Pre Nuje* spelacchiato, pezzente, isolato, deriso, schivato dai miei colleghi.

Ma io incurvato sotto il peso degli anni, di povera famiglia sono ancora povero a segno, che non ho nemmeno da radermi la bianca barba, che taglio da me colle forbici per mantenermi benigno, e non defraudare il povero: il quale beneficherò sempre coi miei poveri guadagni. La mia zimarra sarà rosa dalle tignole, e rossa dal sole pei lunghi anni, che la porto, ma avrò la coscienza d'essermi uniformato ai prescritti del mio Redentore e d'aver seguito l'esempio e le parole dei Ss. Padri.

Dissi già che la benignità essendo una disposizione, che spinge a fare il bene, sente necessariamente compassione delle miserie e dei dolori altrui, e si priva del suo per sollevare gli afflitti, e questo lo dissi in base all'analisi dei fatti e sull'appoggio di s. Ambrogio lib. I capo 30, che per brevità tralascio di riportare; però non posso dal medesimo libro passare sotto silenzio il capo 34, dove dice che la benignità non solo non si adira e non nutre odio come quasi tutti i preti contro il prossimo, ma distoglie gli altri dall'odio e dall'ira. Ecco le parole di s. Ambrogio a noi preti: " La benignità ancora suol trarre di mano il coltello dell'ira.
" La benignità fa che le ferite dell'amico
" sieno più utili, che i volontari baci dell'a-
" mico. La benignità fa, che molti diventino
" uno, nei quali è un medesimo spirito, ed
" un medesimo parere....... Tanto può
" la benignità, che ella vince il più delle
" volte i pegni stessi della natura „.

Al capo 25 del libro II del medesimo s. Ambrogio troverete la benignità nelle sue applicazioni all' interesse e troverete, che invece di schivare e cacciare i poveri, come fa la maggior parte dei preti, li ricerca come dovrebbe essere l' ufficio di ogni ecclesiastico. Non si può negare che molti ecclesiastici alcuna volta si mostrano teneri pei poveri dando loro qualche elemosina, ma non si può altrettanto negare, che i più lo facciano a suon di tromba per essere riguardati dagli uomini e molti allo scopo evidente preveduto e così bene descritto da s. Girolamo nell'epistola a Nepoziano, ove dice: „Vi sono alcuni, che dànno ai poveri qualche poco, per ricevere assai: e sotto ombra di limosine cercan ricchezze; il che è „più presto andare a caccia che fare elemosina: così si pigliano le fiere, gli uccelli „e pesci: si pone un poco d'esca in su l'amo, „per tirar con quello le borse delle matrone„. Così è la benignità di molti, i quali potranno dirsi sin che vogliono sacerdoti di Cristo, ma saranno invece sempre di Mammona, pel quale soltanto abbracciano la carriera sacerdotale. In quanto concerne l'ira e l'odio, avendo già parlato altra volta, mi basta per richiamare il lettore onde significare che non sono certamente sintomi di benignità. La mancanza della quale se sta male in tutti sta maggiormente male in un sacerdote, che deve essere modello di benignità e carità, insomma l' immagine vivente di Cristo.

Pre Nuje.

PRECI PEL TEMPO

In Friuli si mantiene ancora nella maggior parte delle parrocchie rurali il costume di fare pubbliche preghiere, tridui e processioni, tostochè il tempo piovoso di troppo si prolunghi o la siccità si faccia sentire. A tale uopo i parrochi annunziano dall' altare il giorno ed il rito da tenersi. Prima però mandano i loro incaricati per le famiglie a raccogliere le offerte dei fedeli, che danno generi e danaro per muovere Iddio a compassione. La somma formata dalle oblazioni viene divisa fra il clero, ma ai piccoli tocca assai poco, perocchè le processioni, le benedizioni e gli scongiuri sono un diritto della stola, che spetta al solo parroco od al suo delegato. Ragioniamo un poco sopra questo argomento, o contadini, giacchè a voi oggi dirigiamo la parola.

In Friuli il parroco percepisce il quartese anche del granoturco, il quale per consueto è maggiormente colpito dalla siccità. Ora sapendosi, che ogni parrocchia approssimativamente ed in media è costituita da 320 famiglie e pagandosi di quartese una misura sopra quaranta, ne viene di conseguenza alla fine dei conti, che ogni parroco raccoglie solo tanto di grano, quanto ne raccolgono in media otto famiglie sotto la sua dipendenza. Ogni parroco perciò vede, che dall' abbondanza del paese dipende la floridezza anche del proprio granajo. Ora chi ha maggior interesse a pregare pel tempo opportuno e propizio al regolare sviluppo delle campagne, il contadino o il parroco, che senza alcuna fatica raccoglie otto volte più del contadino? Eppure il parroco non si presta, senza essere pagato, a pregare nè pel tempo sereno, nè per la pioggia, anzi per le sue preghiere vuole essere pagato prima di porsi all'opera.

Di più: in Friuli il suolo è soggetto a tanta variazione, che in certe ville la campagna è floridissima, mentre in alcune delle confinanti la siccità arreca molto danno. Anzi nella stessa villa molti campi presentano il più bello aspetto ed i proprietarj desiderano la continuazione del sereno, mentre nei campi vicini le foglie del granoturco s' accartocciano e si seccano ed i proprietarj dimandano la pioggia. Come ha da fare Iddio a contentare desiderj contrarj, ed a non respingere le preghiere degli uni ed a soddisfare alla volontà degli altri? Secondo il nostro modo di vedere il modo più ragionevole per provvedere contro le avversità delle stagioni sarebbe, che il contadino lavorasse con accorgimento ed intelligenza i campi; oppure che Iddio mandasse gli angeli ad adacquare con innaffiatoj i campi bisognosi.

Ragionateci su, o contadini, e conchiuderete, che i parrochi non hanno fede nell' efficacia delle loro processioni, per le quali vogliono essere pagati, essendochè essi sarebbero i più interessati a farle *gratis* e colla maggiore fiducia in Dio, se pensassero diversamente; anzi vi persuaderete, che essi non credono punto e perciò, per non perder l' opera, si fanno pagare anzi tratto, come il proverbio narra di certe donne, dalle quali pare che essi abbiano prese lezioni.

INTERESSI CATTOLICI

Ad onor del vero, Udine non è per nulla da meno delle altre città italiane nella purezza della fede, nell' esercizio delle virtù cristiane e nel sostegno dei sacrosanti diritti della santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana, alla quale deve stare attaccato chiunque vuole condurre al porto di salvezza l' anima sua. Oltre alle molte Confraternite d' ogni maniera instituite prima, che il Governo italiano fosse entrato al possesso delle Provincie Venete, abbiamo qui due istituzioni recenti, che si possono risguardare il propugnacolo del Cristianesimo, cioè la *Società degli interessi Cattolici* ed un *Circolo della Gioventù Cattolica Italiana*. Alla direzione della prima è posto l' onorevole avvocato dottor Vincenzo Casasola, nipote dell' arcivescovo, e viene assistito dal segretario Petronio Petronio e dai consiglieri Ferrari Eugenio, professor Petronio, Mander Vincenzo e Cappellari Giorgio e dal delegato ecclesiastico mons. Elti. In un ufficio civile ci sarebbe un poco d' irregolarità nel personale della direzione, perchè il segretario è figlio d' un consigliere, ma negli affari di religione non si abbada tanto pel minuto: basta ottenere l' intento, poichè il fine giustifica i mezzi secondo le dottrine dei più accreditati gesuiti. Le sedute si tengono ogni quindici giorni nella chiesa di S. Giorgio Maggiore e precisamente in sagrestia, e due altre sedute straordinarie nella chiesa della Purità nei mesi di aprile e settembre. Le letture vertono sempre sulla infallibilità del pontefice e sopra argomenti, che al papa si riferiscono. In questa società possono essere ammessi tutti a condizione che paghino lire sei all' anno. Immenso è il frutto che la detta Società ottiene ed a lei si deve in gran parte, se gli Udinesi godono la protezione di Dio per la intercessione di Maria *sine labe concepta*. Gli stessi provinciali vi riconoscono il dito provvidenziale; tanto è vero, che ne sono pieni di santa invidia e cercano di parteciparvi chiamando fra loro a parroco chi in sì nobile impresa ebbe, come suol dirsi, le mani in pasta, e sono tanto persuasi da muovere perfino un pajo di deputati per ottenere dal Sovrano il *placet* negato dal Ministero.

La istituzione del *Circolo*, ch'è una sezione della *Gioventù Cattolica di Bologna*, è di freschissima data, è l' ultimo parto immacolato della sapienza ecclesiastica udinese. Se non fu ideato, fu almeno condotto a compimento per l' opera del sacerdote Giovanni Del Negro. Vi tiene la presidenza Giacomo Gravigi, la vicepresidenza Angelo Baldovini, la tesoreria Francesco Fior. La chiesa di Santo Spirito fu destinata per le funzioni religiose e per le sedute, che si tengono ogni otto giorni. Il papa è principale tema delle loro conferenze, nelle quali si leggono anche gli atti dei Congressi cattolici e si partecipa tutto quanto è in relazione colle speranze del Vaticano. In questa associazione non vengono ricevuti che i maschi dai sedici ai trenta anni; tutti gli altri individui, a cui manca tale qualifica, comprese le donne, sono accettati come partecipanti e non possono assistere, che alle sedute straordinarie.

Colle questue, che si fanno in ogni seduta, e colle offerte dei soci ordinarj e partecipanti si stabilisce un fondo di cassa per l' insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli e per l' acquisto dei giuochi, frutta, santi e quanto altro si crede confacente ad attirare in chiesa i fanciulli. L' assistente ecclesiastico, il sacerdote del Negro, è molto zelante in questo affare e spiega un' attività meravigliosa. Senza tema di cadere nell' adulazione si può dire, che fra gli stessi preti della cattedrale, che pur sono esemplari per la causa di Dio, non si avrebbe potuto trovare un uomo più opportuno di lui, benchè dall' ingrata patria sia stato esonerato dalle sue funzioni di maestro dell' Istituto femminile provinciale in seguito alle sottoscrizioni di protesta, che raccoglieva contro il discorso di Minghetti a Cologna Veneta.

(Continua).

IL SIGILLO DI CONFESSIONE

Gio. Batta Peressutti della parrocchia di Povoleto veniva arrolato nel 1847. L' anno dopo, insorto il Lombardo-Veneto, egli fece causa comune cogl' insorti e, sedate le cose, fuggì in Piemonte ed ivi fermossi servendo nell' armata fino al 1867. In quei venti anni potè convincersi, che nemmeno in Piemonte la superstizione ed il bigottismo si sono spenti. Difatti nella sua compagnia fu inscritto un giovane, che dominato dalle ubbie e dai pregiudizj inspiratigli dalla madre era sempre melanconico. Il nostro Peressutti gli si mostrò buon camerata e si cattivò la sua amicizia. Un giorno il coscritto gli confidò di essere assai angustiato dal pensiero della confessione, che la madre gli aveva raccomandato caldamente di frequentare. Il Peressutti si pose a ridere e celiando disse: Caro mio, con queste idee si sta bene in convento e male in caserma. Più volte parlando insieme tornarono sullo stesso argomento, sicchè alla fine il giovane piemontese, udendo spesso anche ciò che ne dicevano gli altri compagni, si fece un criterio abbastanza retto circa la confessione.

Intanto erano trascorsi quasi tre anni ed il giovane aspettava di andare in permesso illimitato. Il Peressutti prima di separarsi dall'amico gli ricordò di mettere ad esecuzione il piano, che fra di loro avevano stabilito, per illuminare la madre sui veri effetti della confessione e per essere di vantaggio al proprio paese. Promise il piemontese, mantenne la parola e ragguagliò dell'esito il commilitone narrandogli quanto segue:

" Appena ritornato a casa la madre mi raccomandò di andarmi a confessare. Il cappellano della villa pure mi disse, che essendo ritornato sano e salvo, farei bene a ringraziarne Iddio accostandomi al confessionale di penitenza e ricevendo i santi sacramenti. Non mi feci attendere, poichè la settimana stessa andai in chiesa e mi presentai al parroco, mio antico confessore. Egli mi accolse con soddisfazione e mi servì di barba e di parrucca. Terminata l'accusa dei miei peccati, il prete mi richiese, se avessi qualche cosa ancora. Alla quale domanda trassi un sospiro e restai muto per un momento; indi proseguii un po' singhiozzando: *Sì... avrei..... ho... ma... Su via!* rispose il confessore: *non abbiate timore; sono qui per ascoltarvi, assolvervi e compatirvi. Non cedete alle suggestioni del demonio, che vi tenta a tacere qualche peccato e così rendere infruttuosa la vostra confessione.* Alle quali parole finsi di restare incoraggiato ed aggiunsi: *Padre, io.... ho ucciso uno e lo ho seppellito.... e nessuno sa di questo fuorchè Dio, ella ed io.* -- Oh! interruppe il confessore, *questo è un enorme delitto; ma Iddio è buono e misericordioso e perdona a chi si pente; e voi vi pentite, non è vero? Sì, mi pento,* risposi. Continuò egli: *E chi era quello, che avete ucciso, e dove l'avete seppellito? Questo,* osservai, *non le posso dire, perchè altrimenti svelerei circostanze e fatti, che si riferiscono ad altri, e ciò non è permesso. Se ella può assolvermi, va bene: se no, prego solamente, che ella taccia. Oh che cosa dite?* soggiunse egli; *noi siamo obbligati al segreto a costo della vita; e vi assolvo.* Non fa d'uopo, che esponga il resto, cioè la predica, che mi ha fatto, e la penitenza che mi ha imposto. La predica mi è entrata per un orecchio ed uscita per due; la penitenza ho lasciato, che la faccia egli e la sua governante. Dopo alcuni giorni il sindaco mi guarda con sospetto, qualche pubblico impiegato mi sta alle calcagna e chi sa, che la cosa non vada a terminare, come tu m'hai detto„.

Un mese circa dopo quell'avvenimento un giorno di buon mattino capitarono a casa sua quattro carabinieri, lo arrestarono alla presenza della madre e lo tradussero a Casale. Fu fatta l'istruttoria ed egli fu addebitato di una uccisione. L'arrestato confessò di avere ucciso e ricercato palesò il luogo della sepoltura. Il tribunale verificò il fatto, scavò la sepoltura e trovò un cane invece di un uomo. Fu allora, che il soldato svelò il piano concertato col Peressutti per assicurarsi sul segreto dei confessori. La nuova si sparse per la città e tutti stavano in attesa della soluzione. L'arrestato disse, che il progetto era stato scritto in duplo mentre egli era ancora all'armata, e che una copia era conservata dal Peressutti ed un'altra da lui stesso, che l'aveva collocata in prova della verità in chiesa sotto il confessionale, dove aveva fatta la rivelazione. Tostamente vennero verificate le circostanze da lui accennate e quindi messo in libertà fra gli applausi dei cittadini.

Di questi e simili fatti se ne raccontano molti; tuttavia il popolo non vuole credere, che la confessione, quale abbiamo presentemente, sia un mezzo di corruzione, di spia, di vendetta e di agitazione.

LA CHIESA DI S. NICCOLO' IN UDINE

Abbiamo accennato altre volte alla pretesa del parroco di s. Niccolò, che la popolazione gli edifichi un sontuoso tempio colla spesa di lire 300,000, ed abbiamo esposto, come la popolazione tutta convocata in regolari comizj abbia respinto la sua proposta ed invece adottato il progetto della fabbriceria di ristaurare l'attuale tempio colla spesa di lire 30,000. Credete voi, che la volontà della popolazione così chiaramente spiegata abbia potuto ritrarre il parroco dal suo pazzo divisamento? Ohibò! Educato alla scuola degl'importuni, torna in campo, e si dice che abbia prodotto una istanza all'Autorità competente dichiarando che la chiesa attuale è malsana. I parrocchiani restano meravigliati di tanta audacia, poichè tale insalubrità non fu mai avvertita per lo passato. Difatti il patriarca Dionisio Delfino con decreto 8 ottobre 1626 vi instituiva la Confraternita della Santissima Trinità per la liberazione dei prigionieri caduti in mano dei Turchi. Il frate Maurizio di s. Giov. di Matta per facoltà concessagli dal Sommo Pontefice con decreto 14 giugno 1727 aggregava a quella Confraternita le religiose e le educande del convento di s. Niccolò, ed accordava facoltà a don Giuseppe Grillo parroco di tenere oltre le funzioni parrocchiali anche quelle della Confraternita. Nè vi trovò aria pestilenziale il Luogotenente Ferigo Corner, che coll'atto 29 decembre 1725 si prestò per la maggior prosperità di questa associazione. Nè i parrochi antecessori a questo mossero querela e pure non contrassero tisi, idropisia, ecc. Era riserbato l'onore di scoprire la mefite all'attuale parroco, che forse, cangiati i tempi e le idee di umanità e di religione, trova incompatibile colla fede romana la istituzione d'una confraternita per la liberazione degli schiavi dalle mani dei Turchi e vorrebbe cancellarne la memoria coll'atterrare la chiesa e farsi fabbricare a spese pubbliche una nuova, ove ora sono le stalle di *Orechio* e la festa da ballo al *Pomo d'oro*. Speriamo, che il parroco vorrà por fine alle sue vessazioni per non costringere i parrocchiani a prendere serie misure ed invocare dal Ministero un provedimento.

Buttrio, 6 agosto 1876.

Onorevole sig. Direttore,

Poichè Ella è sì gentile da render pubbliche le deboli nostre corrispondenze, ci facciamo lecito di riferirle un altro fatterello, perchè, se lo crede meritevole, voglia lasciargli un posticino nell'accreditato *Esaminatore*.

Gli effetti prodotti dall'esecrabile superstizione, che il partito del Sillabo inocula dal confessionale, sono troppo frequenti, perchè non abbiano a destare una viva indignazione.

Una giovine contadina della frazione di Caminetto adescata da molto tempo dalla melliflua arte pretesca, aspirava a guadagnarsi il paradiso.... con lunghe penitenze e con continui e magri digiuni. Difatti alla povera villica estremamente indebolita e smunta come un cadavere non mancavano che le ali per volare al Cielo.... Ma ahi! Tutte quelle ineffabili dolcezze, che l'esaltata immaginazione le parava d'innanzi, si tramutarono disgraziatamente in evidenti sintomi di mania, e la giovine Cubero, che così chiamasi, veniva in questi ultimi giorni condotta all'Ospedale di Udine.

E chi è che ne sostiene ora le spese? Sono forse quei neri, che con tanto amore l'accoglievano spesso al confessionale ed in canonica? La famiglia sia dunque riconoscente...., e trovi un conforto a sostenere il peso, nei mille libri spirituali, nelle medaglie e *pazienze*.... regalate.... da quel pezzo grosso e molto lungo, che per amore alla santa bottega sta a poltrire nella sacra uccellaja.

Gradisca i nostri sentimenti di stima.

Alcuni suoi lettori.

VARIETÀ.

Il Piccolo Messaggere di Firenze narra di uno scolaro di anni 11, che, andato a nuotare nel lago di Desenzano, annegò, e dice, che il curato della parrocchia abbia tentato dissuadere i maestri elementari dall'intervenire al funerale. Chiesto del motivo esternò farisaiche dubbiezze sulla fine di quel ragazzino e gli appose a peccato l'essere morto in *istato di nudità*. Divulgatosi il tentativo dello zotico prete, il paese ne restò indignato e perciò più splendido riuscì il funerale.

Ah perchè madre natura non provvide, secondo le intenzioni di quel prete, che i bambini nascessero in camicetta per non iscandalezzare le levatrici?

Del resto tali preti cretini non sono privilegio della sola Desenzano: anche il Friuli ha il suo contingente, che cresce a dismisura sotto la saggia direzione di Sua Eccellenza il Patrizio Romano. Che possa turbare le pupille d'un santo prete la vista d'un bambino nudo, possiamo crederlo, ma come potremo inghiottire la dottrina di un ministro di Dio, che predica a nome del suo vescovo, essere profanata una chiesa e non potervisi celebrare il santo sacrifizio, mentre egli di continuo vi accede ed usa dei santi arredi e salmeggia pei morti per guadagnarsi un pajo di *palanche?* Qui non possiamo a meno di registrare un fatto avvenuto nel giorno [illegible] corrente. Il prete Braidotti, che serve gl'increduli e gl'illusi di Pignano, rifiutossi di accettare per madrina o comare la nominata Santa Pidutti moglie a Luigi Brandolini richiesta a quell'ufficio da Pietro Pidutti padre del neonato e ciò perchè la famiglia Brandolini non vuole collegarsi col partito sanfedista. A tale grado di cretinismo è disceso il prete cattolico romano di Pignano ed il suo degnissimo superiore. Ai forestieri sembrerà impossibile il fatto, tanto è nuovo e strano; ma esso è vero e superiore a qualunque eccezione. Sicchè stieno pure di buon animo quei di Desenzano ed insieme tutta quella Diocesi; chè per numero e per grado i preti cretini sono molto al di sotto del Friuli.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.